

POLITICA

Giunta, nuove tensioni dopo la faticosa tregua Ora si litiga su 3 giorni

● Il Pdl chiede di votare la relazione Augello tra giovedì e venerdì della prossima settimana ● M5S a oltranza, il Pd chiede lunedì ● Oggi decisione a maggioranza mentre soffiano nuovi venti di crisi

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il Pdl chiede il voto «martedì 24». I Cinquestelle se la ridono: «Noi stiamo qui a oltranza, anche sabato e domenica» lancia la sfida Mario Giarrusso. E adesso è dura, chi saprà ottenere di più? «Non se ne parla» salta su il senatore Ferrara, uno di quelli di Gal (Gruppo autonomia e libertà), la scialuppa di salvataggio di centrodestra nata all'indomani del governo Letta. Ferrara spiega: «Venerdì ho lo studio, sabato è dedicato al ricevimento del collegio, la domenica ho la funzione religiosa...», la messa domenicale. D'Ascola e Caliendo, i custodi del Pdl in giunta, abbozzano: «Ok mercoledì 18 ci vediamo e il 19 si vota la relazione Augello». Sembra fatta. E invece no, perché il Pd sente sul collo il fiato dei pentastellati, rilancia: «No, facciamo lunedì, al massimo martedì». Il presidente Dario Stefano (Sel) ascolta per un paio d'ore. Cerca l'accordo. Che però non salta fuori. Non c'è unanimità. Non resta che aggiornare a oggi (ore 15) quando il calendario dei lavori della giunta sarà votato a maggioranza. Inevitabilmente diversa da quella che sostiene il governo Letta-Alfano.

Così, mentre i membri della giunta lasciano il suggestivo cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, il senatore Buemi (Psi) lancia saette al Pd. «Per fare i duri, per non mollare due giorni, cercate la crisi...». Non ci sta la pasionaria Stefania Pezzopane: «Noi stiamo invece dando prova di responsabilità e correttezza, perché aspettare giovedì quando possiamo votare lunedì?».

Ecco, litigare, dunque esistere. Alla fine sembra essere un po' questo l'imperativo della giunta delle Immunità del Senato che da un mese ha sul tavolo il rovello della prima applicazione della

legge Severino e la decadenza di Silvio Berlusconi pregiudicato. Fatta pace intorno alla mezzanotte tra martedì e mercoledì, dopo 48 ore di bufera, sembrava essere stata trovata l'accordo sul voto alla relazione Augello (Pdl). Ieri l'ufficio di presidenza doveva decidere il calendario, come e quando garantire gli interventi a tutti i membri della giunta per dare modo a ciascuno di approfondire, studiare, analizzare. Sulla carta sono disponibili 920 minuti di interventi, un po' meno di quindici ore.

E invece nulla da fare. Tutto di nuovo in alto mare. Con le facce lunghe di ministri come Franceschini e del premier Letta giunti al Senato per l'informativa sulla crisi siriana. E le voci sempre più insistenti nei capannelli di Palazzo Madama: «Se i ministri Pdl rimettono le deleghe, Letta verrà proprio qui al Senato per parlamentarizzare la crisi». Per fare i conti e guardare in faccia chi veramente tra i banchi del Pdl e dei Cinque stelle vuole buttare a mare il governo delle larghe intese. E contare, magari, chi invece si vuole imbarcare su un Letta bis.

Il fatto è che la causa della nuova crisi è sempre più evanescente, ammesso che ci sia qualcosa di consistente in un voto, quello della giunta sulla decadenza del Cavaliere, che va a ratificare qualcosa che nei fatti è già: Berlusconi tra fine ottobre, al massimo entro la fine dell'anno, non sarà più senatore. Non solo: per quella data (a partire dal 15 ottobre) sarà già un condannato in fase

...

Ferrara (Gal): «Venerdì ho lo studio». Il presidente Stefano: «Non posso preoccuparmi della crisi»

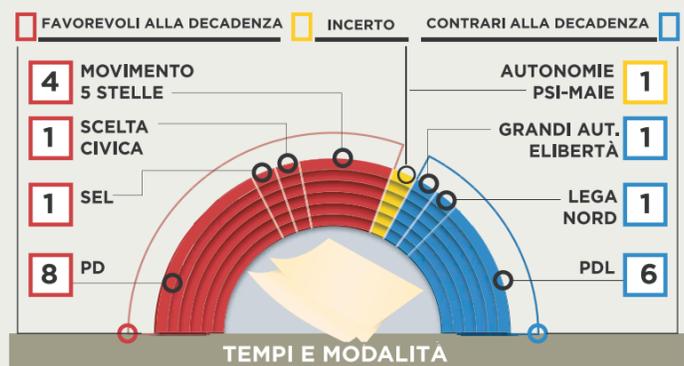
di esecuzione della pena. Eppure si litiga. Su due giorni. Perché di questo stiamo parlando: se votare la relazione Augello lunedì oppure giovedì. A quel punto si aprirà, sempre in giunta, la fase della contestazione, con un nuovo relatore scelto tra quelli che hanno votato contro Augello, che può durare al massimo sette-dieci giorni. A fine settembre la giunta avrà esaurito il suo compito con un inevitabile sì alla decadenza e la parola passerà all'aula che dovrebbe essere convocata per il voto finale entro un paio di settimane. I tempi sono importanti: se il 15 ottobre, giorno in cui Berlusconi inizierà a scontare la pena agli arresti domiciliari (diversa la tempistica se accetterà il servizio in prova ai servizi sociali), non avrà più l'immunità, dovrà subire l'umiliazione del fotosegnalamento e delle impronte digitali. Se invece sarà ancora senatore, potrà ancora avere lo scudo della carica e dell'aula.

Ma torniamo a oggi. E alle nuove minacce di crisi. Il segretario Alfano dalla festa Controcorrente de *Il Giornale* a Sanremo, il ministro Quagliariello dal seminario di Magna Carta a Frascati, paragonano Pd e Cinque stelle a chi «vuole alzare una macabra coppa» e al «torero che vuol matare il toro». Mettono in guardia «da nuove maggioranze che nei fatti staccherebbero la spina al governo».

Votare giovedì anziché lunedì sarebbe un segnale di non accanimento. Ma la nuova maggioranza ci sarà. Per forza. Pd, Cinque stelle e Sel voteranno contro il Pdl e il suo relatore Augello. Il presidente Stefano, che già lunedì aveva visto la giunta a un passo dalla crisi di governo, allarga le braccia. «Questo è un organismo autonomo, indipendente, non può curarsi di eventuali effetti collaterali sulla tenuta del governo». L'uomo delle Puglie, passato dall'Udc a Sel e diventato amico di Vendola, è oggi un decisivo ago della bilancia. «Se non ci sarà l'accordo» fanno trapelare persone del suo staff, «Stefano potrebbe anche decidere di accelerare. Tanto Berlusconi non aprirà mai la crisi, è solo una finzione, non gli conviene».



LA SITUAZIONE IN GIUNTA LE POSIZIONI DEI PARTITI



- A** La Giunta delle elezioni è un organo del Senato che ha il compito di verificare le cause di ineleggibilità e di incandidabilità dei senatori
- B** La relazione Sulla decadenza di Berlusconi, la procedura ha previsto la relazione di A. Augello (Pdl) che sarà votata dalla Giunta
- C** Le pregiudiziali Nella relazione, Augello ha presentato 3 questioni pregiudiziali riguardanti l'incostituzionalità della legge Severino, proponendo il ricorso alla corte di giustizia Ue
- D** Le tempistiche Ci sarà un voto unico, non sulle 3 questioni pregiudiziali. Il voto potrebbe arrivare nel fine settimana
- LaPresse-L'Ego

Il Pdl minaccia ma urne possibili solo a febbraio

La fine è nota». La fragile tregua regge con difficoltà. Nel Pdl, con Berlusconi ancora asserragliato ad Arcore, resta il clima da armageddon. «A che serve strappare qualche giorno in più? Lo vogliono morto. Come fa Berlusconi a fidarsi? Napolitano e Letta vogliono soltanto far chiudere la finestra elettorale per il voto autunnale» si dolgono i pasdaran. Il punto è che molti, nel partito, considerano già chiusa la finestra e impraticabile l'allungamento a domenica 15 dicembre vagheggiato dai falchi. E dunque, si tratta di prendere atto che l'opzione belligerante a questo punto è nettamente depotenziata. «Lo stanno cucinando a fuoco lento» è il refrain dei duri e puri.

Tutti però si industriano a tentare di decifrare l'umore del Cavaliere, stratonato dai sondaggi «arrembanti» di Verdini ma invogliato a più miti consigli dai figli e dagli uomini Mediaset. Ieri Barbara lo ha difeso a voce alta: «Non è un delinquente». Eppure Silvio in queste ore diffida, sospetta

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Alfano giura che il Cav non si dimetterà e accusa il Pd: «In giunta come se dovesse vincere la coppa del mondo» Ma gli spazi si restringono

dei volti più vicini («Mi hanno fatto perdere tempo»), recrimina e sonda vie d'uscita mentre l'orologio ticchetta inesorabile. E molti parlamentari, sottovoce, concordano con la diagnosi di Vittorio Feltri: «È nel pallone, in uno stato psicologico confusionale».

Lo scontro in giunta sui tempi del voto sulla relazione Augello, ancorché depurato del potenziale deflagrante delle pregiudiziali, riaccende la polveriera. E piomba su una giornata che sembrava di stallo, di definizione delle posizioni in campo, di ultimi scampoli di trattativa fuori tempo massimo. Già, ma verso dove? Nel Pdl ripetono che le «garanzie» non ci sono, che il tavolo è troppo nebuloso, che finirà male.

Alfano attacca ancora i Democratici: «Stanno in giunta come se fosse la finale di Coppa del Mondo, come se dovessero alzare una macabra coppa». Pur trattandosi di schermaglie e di tatticismi, assolutamente prevedibili e - di più - inevitabili, per gli azzurri rappresentano la conferma che la settimana prossima il voto sulla decadenza da senatore arriverà. Che sia lune-

di o martedì o giovedì, cambia poco. Lo stesso Berlusconi ne è consapevole, sa da tempo di non avere chances in quella sede: «Il Pd a questo punto non potrebbe fermarsi neppure se volesse». Ed è oggettivamente difficile arrivare a scavallare, con il passaggio finale in aula, l'udienza in corte d'Appello di Milano del 19 ottobre. Il problema è metabolizzare tutto ciò. E pochi ci scommettono.

A questo punto il Cavaliere ha di fronte a sé pochi giorni per decidere: uscita di scena «da statista» con dimissioni preventive o dopo aver incassato il voto a suo sfavore (magari condite dalla finta crisi per salvare la faccia) sperando nel gesto di clemenza di Napolitano; oppure scenario da conflitto totale, lotta contro il tempo (e contro il Quirinale) per andare alle urne con la nuova Forza Italia di cui Alfano ha annunciato l'imminente rinascita. Oltre a giurare pubblicamente, al convegno del «Giornale»: «Silvio non si dimetterà». E: «Il partito è unito, non ci sono stupidi transfughi». Dichiarazioni obbligate, data la freddezza che il leader sta riservando alla

«strategia perdente» dell'ala ministeriale azzurra.

L'ala dura del partito invece - Verdini, Santanchè, Capezzone, D'Alessandro - scommette sulla guerra, puntando sui sondaggi in crescita. Ma Berlusconi sa che sono rilevazioni «virtuali», ancora sconnesse dalla consapevolezza che il leader operativo della nuova forza non potrà comunque essere lui. Non solo: a questo punto il voto a novembre è sfumato. Se ne parla, necessariamente, a febbraio-marzo. Con tutto l'inverno in mezzo, e la condanna effettiva con il suo potenziale devastante: le limitazioni alla libertà personale dei domiciliari oppure l'umiliazione dei servizi sociali. Il tutto senza passaporto, privazione che chi conosce bene il Cavaliere considera forse la peggiore.

Più l'incognita del partito. Il segretario e il capogruppo a Palazzo Madama Schifani lo dipingono unito, e i parlamentari sospettati di «governismo» respingono sdegnati. «Ma se salta il tappo, tutto sarà possibile» ammette un senatore. E il gioco del cerino continua.